

La metamorfosi di Nocelleto, dalla palude alla prosperità

DI SALVATORE MANNILLO

Cosa ha permesso il progresso delle civiltà umane? Cos'ha innalzato l'uomo rispetto ai suoi primari stadi? La domanda è ardua, forse troppo alta per la materia che trattiamo, ma è un ottimo punto di partenza per capire in cosa consistono la crescita, l'unione e la forza di una comunità. Ebbene, una delle risposte a queste domande è che l'uomo migliora la sua condizione perché non si arrende alle limitazioni che la natura gli impone. È stato questo a permettere che la comunità di Nocelleto, frazione di Carinola, una fra le tante che hanno dovuto affrontare questo percorso, potesse prosperare nello sfruttamento e nella cura del terreno a essa circostante. È stata la

perseveranza degli uomini che, quasi un millennio fa, vivevano l'impossibilità di coltivare e di dare un futuro a se stessi, alle proprie famiglie. Quella terra che oggi chiamiamo Nocelleto era infatti una distesa di desolata palude, di acquitrini. È stata la visione degli uomini a renderla ciò che è oggi: la comunità più ricca di Carinola, quella che più ha saputo accarezzare l'idea che il guadagno dell'uomo può venire dalla nera terra, dal sudore dei colpi di vanga, dal tracciare faticosamente i solchi in cui Nocelleto pianta non solo i semi di frutti prodigiosi, ma il suo futuro radioso. Il futuro di un'alternativa sostenibile, che si è saputa fare intelligentemente spazio nella frenetica società di oggi. Nocelleto non è una semplice zona rurale, è una zona agricola. Ciò

Un tempo terra desolata la frazione è diventata, grazie al lavoro costante di tutti i suoi abitanti, una zona ricca e fertile e un esempio di sviluppo

significa che essa sa sfruttare la ricchezza che la natura gli ha offerto, che ha saputo carpire, da millenni, i limiti che potevano soffocarla e li ha trasformati in doni da apprezzare. È il processo storico che ha trasformato Nocelleto da una terra incoltivabile a un prospero centro di agricoltura è testimoniato da una presenza materiale ben tangibile, come molti tesori del territorio anch'essa ben racchiusa nel circolo di un abitato costruito

tutt'intorno, meta ambita di un cammino tra i sanpietrini e gli archi, a ridosso di quelle coltivazioni che l'hanno portata in auge. È la chiesa dell'Annunziata, la cui fondazione si fa risalire al V-VI secolo d.C., epoca in cui poteva contare su una vistosa rendita ed era servita da ben sei cappellani incaricati di celebrarvi Messa. Erano secoli in cui la comunità civile si stringeva intorno a quella religiosa, ne faceva un tutt'uno. L'importanza di una chiesa testimoniava il potere economico di un agglomerato urbano, e Nocelleto quel potere lo aveva già. Le pareti interne dell'Annunziata erano arricchite da affreschi raffiguranti i santi, sino a che, nel secolo VIII, essi furono cancellati a seguito dell'editto iconoclasta di Leone Isaurico. Dell'antica fabbrica oggi riman-

gono solo alcune parti esterne, mentre l'interno è stato completamente rimaneggiato in tempi recenti. Attualmente è costituita da un'unica navata a cui sono addossati altri volumi. La chiesa è l'ultimo avamposto di quello che è rimasto il centro storico di Nocelleto, le cui abitazioni e i cui archi annunciano quasi la piccola maestosità dell'edificio religioso. E' caratteristica la facciata, risalente al XV secolo, caratterizzata da un antico portale in pietra, il quale riveste un notevole interesse per l'arco polilobato, che può ritenersi una lontana derivazione dell'arco catalano, caratteristico del profilo storico-architettonico di Carinola. Un altro gioiello di questo territorio si nasconde tra le strade operose di Nocelleto, pronto solo ad essere apprezzato.



Nocelleto di Carinola: uno scorcio di via Capitolo

L'edificio inaugurato nel XII secolo pronto ad accogliere di nuovo i fedeli dopo il restyling: un luogo di fede ma anche un monumento da visitare

Cattedrale, restauro finito le porte riaprono a Natale

DI ROBERTO GUTTORIello

In questo momento così difficile una bella notizia: riapre la nostra Cattedrale di Sessa Aurunca. Dopo alcuni mesi di restauro, la chiesa madre torna a risplendere in tutta la sua bellezza. La riapertura coincide con la Messa della notte di Natale. Un grande segno di speranza, perché Cristo che nasce porta sempre il sapore della novità. La storia ci documenta che l'edificio di stampo cassinese fu inaugurato nel XII secolo. Non era un'area di sedime sconosciuta. Recenti scavi archeologici hanno documentato preesistenze romane. Probabilmente un tempio. Così pure sepolture ed ambienti altomedievali fanno ipotizzare la presenza di edifici sacri paleocristiani. Fatto sta che i medievali non erano sprovvisti e, sia per l'allocazione geografica che per quella urbanistica, la Cattedrale diventava il cuore pulsante dell'intero centro abitato. Dimostrazione ne è la cura ed il rifacimento avuti in seguito. Nel Quattrocento la creazione di una cappella del Santissimo e del rifacimento del presbiterio. Nei secoli XVI e XVII gli interventi sulle coperture, l'eliminazione dei tre gradini del portico, lo spostamento dell'organo sull'ambone. L'allestimento barocco lo si deve al vescovo Francesco Caracciolo d'Altamura (1728 - 1757). L'intonacatura a stucco delle navate e del presbiterio con l'eliminazione del soffitto a cassettonato seicentesco e l'inserimento di volte ad incannucciata. Il coro medievale sopraelevato per far posto agli stalli dei canonici. L'altare maggiore spostato a ridosso dell'abside centrale. La decorazione a stucco delle volte. La creazione di un'abside di pregevoli marmi e sculture con balaustra in marmi policromi commessi. Un nuovo accesso alla cripta con decorazione a stucco delle volte medievali. Nell'Ottocento il completamento delle decorazioni a stucco e la sostituzione del pavimento medievale delle navate laterali. Negli anni cinquanta del Novecento la realizzazione di un campanile retrostante che sostituiva le cosiddette «orecchie d'asino» sulla facciata dell'edificio. Buona parte del barocco è stato eliminato durante il restauro degli anni '70 promosso dall'allora vescovo



Cattedrale di Sessa Aurunca: la facciata ristrutturata della cappella del Santissimo, dove sono emerse cornici e nicchie in pietra finemente lavorate

Vittorio Maria Costantini. Dal 2000 in poi, il restauro del pavimento musivo e della facciata, promossi dal vescovo Antonio Napoletano. Così come il restauro della cappella del Santissimo, della sagrestia, del coroetto d'inverno, della sala capitolare, dei portoni, della cancellata voluti dal vescovo Orazio Francesco Piazza. Un cantiere di arte, di fede e di umanità sempre aperto. E quest'ultimo intervento cosa ha interessato? Principalmente la messa in sicurezza del soffitto ad incannucciata. Il tempo e la vetustà ne avevano compromesso la stabilità. Il progettista e direttore dei lavori, architetto Antonio Maio, così scrive: «La volta è ancorata ad un sistema di travi reso indipendente dalle travi di copertura della navata stessa. Una carenatura con dei

controventi e degli appendini in legno fissati a travi costituiscono il sistema di attacco. Le pareti laterali conservano ancora brani di affreschi il cui limite netto lascia pensare possa costituire il livello del cassettonato preesistente». Una bella scoperta, e per chi ha avuto modo di vedere l'intero apparato dell'estradosso sembra di stare in un bosco ben conservato. Il lavoro ha interessato anche l'intradosso. Si è operato al consolidamento delle parti di stucco e all'integrazione materica con successiva attintatura delle volte, al restauro e consolidamento degli infissi. Una delle lavorazioni più interessanti è stata la facciata della Cappella del Santissimo: rimosso a bisturi l'intonaco sulle parti in pietra, sono emerse cornici, trabeazioni, lesene e nicchie in pietra di

Vitulano finemente lavorata. I capitelli, finemente cesellati, sono emersi in pietra di Trani, più chiara e raffinata. Il colore di fondo utilizzato è emerso dai saggi stratigrafici. Grazie ai fondi dell'otto per mille alla Chiesa Cattolica, alla sinergia tra ufficio diocesano beni culturali, Soprintendenza di Caserta e tecnici incaricati si è portati a casa un ottimo lavoro. Una curiosità: la costanza del vescovo Piazza nel seguire, incoraggiare e visitare le varie fasi di esecuzione... ecclesia edificanda est. Nelle membra e nelle strutture. Ma le sorprese non finiscono. A breve, infatti, partirà un bando nazionale per l'adeguamento liturgico. Altra storia che racconteremo a parte. Ora non resta che visitarla e riviverla. Insieme al centro storico, al teatro romano e ad altri tesori artistici.

La poesia

Don Franco Alfieri un'eredità in versi nell'opera poetica

DI LUCA CAIAZZO

Per don Franco Alfieri la composizione poetica non è alienazione intellettuale ma disvelamento estatico della parola sul reale. Emotivamente è una presa di coscienza della bellezza racchiusa nella vicenda di ogni umana esistenza, oltre ogni categoria e condizione. Per lui la poesia «fissa nel nucleo dell'estasi» le impressioni e i pensieri che derivano dal contatto fisico con le sfide dell'umanità, situazioni di stupore, scene bucoliche, fatti di cronaca e il pensiero sulla morte che è sempre passaggio «dal caos al kosmos»: una Pasqua sempiterna per ogni uomo. Il valore di formazione culturale popolare è certamente la destinazione della produzione poetica. Tale infatti si rendeva palese nel preparare ogni anno in occasione della Pasqua una poesia da donare ai fedeli, al vescovo e ai presbiteri. Per comprendere la poetica di don Franco bisogna fare riferimento alla raccolta «Serviti dall'Amore». Qui si svela poeta del quotidiano, quasi pellegrino tra riflessioni in versi sciolti ed ardite invocazioni: visioni interiori ed esplosioni passionali tipiche di chi ama segretamente. La presentazione del testo è a firma del vescovo emerito Raffaele Nogaro, che dice della poetica dell'autore: «è la poesia di un uomo più che in ricerca, in attesa fra il disfarsi del seme e il germoglio». Lo stile genuino e conviviale di molte liriche portano ad immaginare il luogo narrato nei versi. Il lettore è così trasportato in una dimensione comunitaria che celebra i doni della vita e placa ogni inquietudine nella grata riconoscenza delle persone che vivono accanto. Molte poesie, infatti, sono dediche a persone che offrono il proprio talento o solo una presenza e si trasformano, come in «A Rosario», in messaggi celesti di intuizioni mistiche e disarticolate visioni astrali. Nella successiva raccolta «Carmen Sinuessanum», l'autore delinea un percorso più fluido nel linguaggio e aggiunge una musicalità suggestiva. È subito evidente che per don Franco la poesia è l'impegno certosino di chi si affida «all'incantamento della parola, alla sua capacità di svestire mostri e adornare ogni potenziale commensale». La raccolta si apre con un raffinato prologo in latino, dedicato all'antica Sinuessa. Meritano una menzione speciale «Alba Fervorosa» e «Francesco, un papa proprio così», poema dedicato al buon samaritano del nostro tempo: Papa Francesco. Una produzione che apparentemente si interrompe con la sua repentina morte: per un anno la rivista internazionale «Poeti e Poesia» lo annovera tra gli autori consigliati con dieci poesie da lui scelte proprio pochi giorni prima della morte.



Don Alfieri



Pillole di saggezza... e di umorismo

di Michela Sasso

L'angelo disse ai pastori: «Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore».

Vangelo - Luca 2, 10-11



Il Natale è sempre nuovo, perché ci invita a rinascere nella fede, ad aprirci alla speranza, a riaccendere la carità.

Papa Francesco

Il Natale non è un tempo né una stagione, ma uno stato d'animo: amare la pace, essere pieni di misericordia è avere il vero spirito del Natale.

Calvin Coolidge politico-presidente USA

Il vero messaggio del Natale è che noi tutti non siamo mai soli.

Taylor Caldwell scrittrice

Se vuoi un miracolo, fattelo:



inizia tu, mettendoci la fede, la forza e tutta la tua anima.

Fra' Giorgio Bonati

Grande è colui che cammina senza calpestare gli altri.

Anonimo

Anche se il timore ha sempre più argomenti, scegli sempre la speranza.

L.A. Seneca filosofo

Si potrà aiutare meglio gli altri se ci si procurerà il meno possibile di come farlo e sarà il più possibile semplice e gioioso.

Edith Stein monaca ordine Carmelitane

Credo nel sole anche quando piove.

Anna Frank scrittrice

Possano le tue scelte riflettere le tue speranze non le tue paure.

Nelson Mandela politico - presidente Sudafrica



Ascolta la pianta dei tuoi piedi che calpesta il terreno piuttosto che i castelli in aria creati dalla mente.

Mahatma Gandhi politico-filosofo

La classe è un elemento dell'anima. Non si tratta di come vesti, ma di quello che sei dentro.

Angelo De Pascalis scrittore

Aver fede significa saper scegliere la propria libertà: la libertà di fidarsi di Dio, che è solo per il nostro bene.

Lorena Bianchetti giornalista

Puoi passare ore a farti bella,



ma non sarai mai bella come quando sarai felice.

Riccardo Bertoldi scrittore - aforista

Mi piace chi sceglie con cura le parole da non dire.

Alda Merini poetessa

Li chiamano piccoli gesti: u-

na parola al momento giusto, una carezza, un sorriso, un gesto gentile. Ma questi gesti non sono mai piccoli. Sono preziosi e straordinari.

Agostino Degas scrittore - pittore

Finirà anche la notte più buia e sorgerà il sole.

San Giovanni Paolo II